Roma, perché Sousa non è l'uomo giusto per il rilancio

Paulo Sousa nome caldo per il dopo-**Luciano Spalletti**: questa la voce piuttosto inaspettata giunta nelle ultime ore, a movimentare il *rebus* sul futuro dei giallorossi. La rivoluzione societaria prevista per giugno, con l'approdo del nuovo d.s. **Monchi**, darà il via a un nuovo percorso anche sul piano tecnico. Probabili cessioni eccellenti in rosa, ormai sicuro il cambio di allenatore. **James Pallotta** ha grande stima di Spalletti, che però considera ormai finito il suo ciclo nella Capitale. A ogni modo l'erede del tecnico toscano dovrebbe proseguire sulla via del bel gioco: il sogno irrealizzabile sarebbe **Pep Guardiola**, quello meno irrealizzabile **Maurizio Sarri**. Il portoghese, destinato all'addio dalla **Fiorentina**, rientra in questa linea e prende quota quasi di prepotenza.

Sarebbe tuttavia, come accennato or ora, soprattutto un **ripiego**: questo il grande *handicap* con cui Sousa arriverebbe alla Roma. Non esattamente il massimo per una squadra che non può più permettersi di vivere di mezze misure o di allenatori che non godono della piena fiducia. Di questi ultimi, la Roma ha fatto quasi una collezione negli ultimi anni: da **Luis Enrique** a **Rudi Garcia**, passando per il redivivo **Zdenek Zeman**. Scommesse su scommesse, valide talvolta per momenti esaltanti ma insufficienti per la progettazione di una squadra vincente e stabile ad alti livelli. La stessa Fiorentina di Sousa ha vissuto di alti e bassi, nell'ultima parte di stagione soprattutto di questi ultimi.

A non convincere poi è anche il carattere del portoghese. Spalletti è stato bravissimo a imprimere alla squadra la mentalità che le è sempre mancata, a livello di concentrazione negli allenamenti e nelle partite. Impresa resa possibile dal suo carattere forte, quasi da **sergente di ferro**. Una dote che Sousa, con tutto rispetto parlando, non ha dimostrato di possedere. Il rischio è di un rilassamento generale da parte dello spogliatoio, purtroppo un vizio d'origine con cui la dirigenza romanista deve fare i conti. E forse anche la tifoseria.